Lucia Francalanci

Per una terminologia di riferimento delle Infrastrutture di Ricerca nel settore delle scienze umane e sociali

Laboratorio dell'ISPF, XXII, 2025

[22]
DOI: 10.12862/Lab25FRL

1. *Premessa*

Riflettendo su alcuni aspetti dell'italiano contemporaneo, Paolo D'Achille, attuale Presidente dell'Accademia della Crusca, ha osservato come la nostra lingua sia da tempo in movimento e «che tale movimento – che si collega direttamente alle trasformazioni sociali, economiche, politiche, culturali, avvenute in epoca più o meno recente nel nostro Paese, come più in generale nel mondo globalizzato – comporti anche la perdita di usi che sembravano consolidati e, viceversa, la diffusione di forme e modalità comunicative inimmaginabili fino a poco tempo fa»[1].

La lingua, specchio dei mutamenti della società, riflette oggi un'epoca in cui la transizione digitale pervade ogni ambito della vita quotidiana, generando un impatto tangibile anche nell'ecosistema del patrimonio culturale, oltre che nella più ampia dimensione sociale.

Stiamo assistendo a una ridefinizione degli strumenti della conoscenza, a cui contribuiscono anche le politiche di innovazione sostenute dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e l'apporto delle Infrastrutture di Ricerca (IR), che promuovono l'approccio collaborativo alla ricerca e l'adozione di nuove tecnologie per la condivisione dei saperi. È un cambiamento che investe molti piani e coinvolge non soltanto gli strumenti e le pratiche della ricerca, ma anche il linguaggio con cui la conoscenza viene trasmessa e condivisa, ponendo nuove sfide al tema della comprensione e dell'accessibilità della comunicazione pubblica.

Nel contesto delle Infrastrutture di Ricerca di ambito umanistico e sociale si sta sviluppando un repertorio linguistico complesso ed eterogeneo, in cui trovano spazio l'italiano istituzionale e amministrativo, il lessico legato al PNRR e all'europrogettazione, i linguaggi specialistici propri di ogni disciplina presente nelle infrastrutture, ma anche una nuova forma ibrida di linguaggio, frutto della commistione di terminologie in vari domini della conoscenza.

Comprendere le "parole chiave" di questa nuova comunicazione multidominio è un'esigenza imprescindibile per chi opera nel contesto delle Infrastrutture di Ricerca e si trova quasi quotidianamente a dover leggere e redigere documentazione di varia natura, come atti amministrativi, capitolati, relazioni tecniche, *deliverable*[2]. Non si tratta solo di acquisire familiarità con un nuovo

[1] P. D'Achille, *Riflessioni su alcune particolarità dell'italiano di oggi: il cambiamento non investe solo la lingua, ma anche la lingua*, in «Italiano digitale», XXVIII, 2024, 1, pp. 158-161, p. 158. DOI: 10.35948/2532-9006/2024.30164 (visto il 9.5.2025). Furono dedicate all'*italiano in movimento* una serie di conferenze promosse dall'Accademia della Crusca già sotto la presidenza di Giovanni Nencioni e raccolte in un importante volume del 1982 intitolato, appunto, *La lingua italiana in movimento* (cfr. Accademia della Crusca, *La lingua italiana in movimento. Firenze, Palazzo Strozzi. 26 febbraio – 4 giugno 1982*, Firenze, Accademia della Crusca, 1982). Tale espressione è poi ripresa anche da Lorenzo Renzi nel volume *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, Il Mulino, 2012.

[2] Il termine *deliverable*, letteralmente "consegnabile", fa riferimento alla documentazione prodotta nell'ambito della gestione di un progetto; il documento può contenere informazioni sullo sviluppo di prodotti e servizi, obiettivi intermedi o finali (*milestone*), il piano industriale (*business plan*), ecc.

lessico specialistico, ma di costruire strumenti che permettano di comprenderlo, padroneggiarlo, usarlo in modo consapevole, favorendo così una maggiore efficacia comunicativa e una reale condivisione della conoscenza.

In quest'ottica, diviene essenziale promuovere una terminologia di riferimento per le IR nel settore umanistico e sociale; una terminologia che sia chiara, condivisa e capace di rispondere alle esigenze della comunicazione scientifica e istituzionale, ma anche a quelle della divulgazione e dell'interazione con la società.

Come sottolinea, infatti, Simonetta Montemagni

> nell'odierna 'società della conoscenza', chi produce innovazione all'interno dei diversi domini scientifici è chiamato a un nuovo ruolo, a una 'terza missione' che ha come obiettivo finale il dialogo con la società. Ma comunicare la cultura scientifica – intendendo qui non solo le scienze naturali ma anche le scienze umane e sociali – a un vasto pubblico, non circoscritto agli esperti di dominio, richiede il ricorso a modalità comunicative appropriate a divulgarla, riguardanti sia il livello terminologico-lessicale sia quello morfologico e sintattico[3].

Una terminologia trasparente ed univoca non rappresenta soltanto una ricchezza per chi è direttamente coinvolto nel contesto delle IR, ma costituisce anche una risorsa utile per trasmettere la conoscenza del dominio di quello specifico settore[4], così da favorire la comunicazione scientifica nella società contemporanea.

Alla luce di queste premesse, è opportuno soffermarsi su alcuni aspetti del linguaggio usato nelle Infrastrutture di Ricerca nel settore delle scienze umane e sociali. Si cerca di mettere in evidenza, da un lato, le difficoltà legate alla sua fruizione e comprensione, dall'altro le sfide connesse alla sua documentazione e alla costruzione di una terminologia di riferimento per questo ambito.

2. *Il linguaggio delle Infrastrutture di Ricerca*

Non è semplice delineare le caratteristiche di quel particolare linguaggio usato nel contesto delle IR: osservare il cambiamento linguistico mentre è in atto è sempre un compito complesso. Già il concetto stesso di *Infrastruttura di Ricerca* può risultare poco trasparente, specialmente per chi non è coinvolto in questo ambito. È dunque utile partire proprio dalla definizione proposta dalla Commissione Europea nel Regolamento (CE) N. 723/2009 del Consiglio del 25 giugno 2009, art. 2, lett. a)[5]:

[3] S. Montemagni, *Strategie linguistiche della divulgazione scientifica: una prospettiva linguistico computazionale*, in N. Grandi - F. Masini (a cura di), *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica*, Atti del IV Convegno Interannuale SLI (Bologna, 14-15 giugno 2018), Milano, Officinaventuno, 2022, pp. 79-104, pp. 79-80.

[4] Cfr. D. Vellutino, «Introduzione», in M. Cozzio (a cura di), *Conoscere il PNRR. 150 parole chiave per capire regole, strumenti e funzionamento del Piana Nazionale di ripresa e Resilienza*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2022, pp. 13-17, p. 16.

[5] La definizione della Commissione Europea (consultabile al seguente indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32009R0723#

per 'infrastruttura di ricerca' si intendono gli impianti, le risorse e i servizi connessi utilizzati dalla comunità scientifica per compiere ricerche ad alto livello nei loro rispettivi settori e comprende i principali impianti o complessi di strumenti scientifici e il materiale di ricerca, le risorse basate sulla conoscenza quali collezioni, archivi o informazioni scientifiche strutturate e le infrastrutture basate sulle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, quali le reti di tipo GRID, il materiale informatico, il software e gli strumenti di comunicazione, nonché ogni altro mezzo necessario per raggiungere il livello d'eccellenza. Tali infrastrutture possono essere ubicate in un unico sito o organizzate in rete ('distribuite').

Una definizione analoga, seppure più sintetica, è fornita dal Forum Strategico Europeo per le Infrastrutture di Ricerca (ESFRI), organo consultivo del Consiglio dell'Unione Europea per le IR, che le considera «strutture, risorse e servizi collegati, utilizzati dalla comunità scientifica per condurre ricerche di alta qualità nei rispettivi campi, senza vincolo di appartenenza istituzionale o nazionale»[6].

La *Roadmap* ESFRI[7] sottolinea l'importanza strategica che le IR rappresentano per lo Spazio Europeo della Ricerca (ERA) e per l'innovazione dei territori in cui sono incardinate. Anche il Piano Nazionale per la Ricerca (PNR) 2021-2027 del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) pone grande attenzione verso le IR, considerandole decisive per il progresso scientifico e l'innovazione, sul piano europeo e nazionale. Il MUR affida il coordinamento e lo sviluppo dei nodi nazionali delle Infrastrutture al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR); in particolare, il Dipartimento di Scienze umane e sociali, Patrimonio Culturale (DSU) svolge il ruolo di coordinatore scientifico delle IR afferenti al settore delle scienze umane e sociali inserite nella Roadmap ESFRI

d1e337-1-1>, visto il 9.5.2025) è ripresa dal Piano Nazionale Infrastrutture di Ricerca (PNIR) 2021-2027, che fornisce l'orientamento strategico per le politiche legate al tema delle Infrastrutture di Ricerca, definendo e aggiornando le priorità nazionali (<https://www.mur.gov.it/it/news/mercoledi-20102021/pubblicato-il-piano-nazionale-infrastrutture-di-ricerca-2021-2027>, visto il 9.5.2025). Il PNIR è parte integrante del Programma nazionale per la ricerca (PNR) 2021-2027, previsto dal D.Lgs. 204/1998, il documento che fornisce l'orientamento per le politiche della ricerca in Italia, alla cui realizzazione contribuiscono differenti amministrazioni dello Stato, con il coordinamento del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) (<https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/ricerca/programmazione/programma-nazionale-la-ricerca>, visto il 9.5.2025).

[6] La definizione ESFRI (<http://www.esfri.eu/glossary>, visto il 9.5.2025) riprende l'articolo 2 del Regolamento (UE) n. 1291/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2013, che istituisce il programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020).

[7] ESFRI realizza periodicamente la *Roadmap* delle infrastrutture di ricerca paneuropee in tutti i campi della ricerca. La *Roadmap* individua le nuove proposte di IR o i progetti di potenziamento di infrastrutture già attive ed è uno strumento indispensabile per facilitare il processo decisionale da parte degli Stati Membri e della Commissione Europea. In base al loro livello di maturità, cioè al grado di evoluzione del consorzio e dei servizi, viene riconosciuto alle IR lo status di European Research Infrastructure Consortium (ERIC).

2021 per l'area della Social & Cultural Innovation (S&CI), nonché nel Piano Nazionale Infrastrutture di Ricerca (PNIR) 2021-2027[8].

In questo contesto si inserisce anche il PNRR, che ha recentemente stanziato ingenti fondi per progetti che sostengono le IR e favoriscono la creazione di cluster tematici, cioè federazioni di infrastrutture che afferiscono allo stesso settore ESFRI. Tra queste iniziative si colloca il progetto PNRR *Humanities and Cultural Heritage Open Science Cloud* (H2IOSC) 2022-2025, che ha portato all'integrazione dei nodi nazionali di CLARIN, DARIAH, E-RISH e OPERAS[9].

La collaborazione tra diverse IR rappresenta un elemento chiave per favorire lo sviluppo di sistemi aperti ed integrati di ricerca. Come sottolineano Monachini e Frontini, «se ognuna di queste IR ha uno specifico ambito di applicazione, la natura interdisciplinare della ricerca fa sì che i servizi di una IR possano essere utilizzati anche al di là delle comunità di riferimento»[10].

Lavorare in sinergia con esperti provenienti da ambiti diversi è cruciale per favorire la condivisione di conoscenze, competenze e strumenti. Tuttavia, tale collaborazione implica anche il confronto tra metodi e flussi di lavoro differenti, oltre a un complesso lavoro di mediazione tra le terminologie impiegate.

La coesistenza di linguaggi diversi rende evidente la complessità terminologica che caratterizza le IR. Il repertorio linguistico delle Infrastrutture comprende infatti l'italiano istituzionale, il lessico del PNRR e dell'europrogettazione, il lessico amministrativo e burocratico, i lessici specialistici e tecnici dell'economia, dell'informatica, delle scienze sociali, e di altri ambiti disciplinari.

[8] In particolare: Consortium of European Social Science Data Archives (CESSDA ERIC), infrastruttura che fornisce dati e servizi alla comunità scientifica europea nel dominio delle scienze sociali; Common Language Resources and Technology Infrastructure (CLARIN ERIC), infrastruttura di riferimento per le risorse e le tecnologie linguistiche; Digital Research Infrastructures for the Arts and Humanities (DARIAH ERIC), infrastruttura di riferimento per le arti e le discipline umanistiche; European Research Infrastructure for Heritage Science (E-RIHS ERIC), infrastruttura di ricerca paneuropea per le scienze del patrimonio culturale; OPen scholarly communication in the European Research Area for Social science and humanities (OPERAS), infrastruttura che mira a integrare le risorse e gli strumenti della comunicazione scientifica nelle scienze umane e sociali, nell'ottica della Scienza Aperta; REligious Studies Infrastructure: tooLs, Innovation, Experts, conNections and Centres in Europe (RESILIENCE), infrastruttura di interesse paneuropeo per gli studi religiosi; Research Infrastructure for Research and Innovation Policy Studies (RISIS), infrastruttura per le dinamiche e le politiche della ricerca e dell'innovazione; Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (SHARE ERIC), punto di riferimento per la ricerca in tema di condizioni economiche, sociali, di salute e benessere degli anziani in Europa. Alcune di queste infrastrutture sono costituite come ERIC. Per una panoramica delle Infrastrutture digitali per le scienze umane e sociali si veda. M. Monachini - F. Frontini, *Infrastrutture digitali per le scienze umane e sociali*, in F. Ciotti (a cura di), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Roma, Carocci, 2023, pp. 197-213.

[9] <https://www.h2iosc.cnr.it/> (visto il 9.5.2025). A livello europeo vale la pena menzionare alcuni grandi progetti cluster, quali *Pooling Activities, Resources and Tools for Heritage E-Research Networking, Optimization and Synergies* (PARTHENOS) e *Social Science and Humanities Open Cloud* (SSHOC).

[10] M. Monachini - F. Frontini, *Infrastrutture digitali per le scienze umane e sociali*, cit., p. 200.

In un contesto fondato sull'interoperabilità dei dati e sull'adozione di pratiche e standard condivisi, diventa essenziale anche disporre di un lessico comune, quanto più possibile standardizzato.

Nel tentativo di una prima caratterizzazione, il linguaggio delle IR può essere considerato un linguaggio specialistico[11], formato a sua volta da una pluralità di lessici e, di conseguenza, contraddistinto da diversi livelli di specializzazione.

Secondo Gotti, la denominazione di *linguaggio specialistico* pone l'enfasi «sia sul tipo di utente che sulla realtà specifica a cui si fa riferimento oltre che sull'uso specialistico che viene fatto del linguaggio»[12]. Nella comunicazione specialistica, infatti, è forte anche la dimensione diastratica dei linguaggi, in quanto essi possono servire come strumenti comunicativi fra gruppi professionali o in una comunicazione verticale tra esperti e non esperti[13]. Nella definizione di una terminologia di riferimento per l'ambito delle IR, è quindi fondamentale considerare anche tale dimensione, ovvero deve sempre essere ben presente chi è il destinatario della comunicazione.

Nella dimensione verticale si possono individuare diversi livelli comunicativi, che vanno da un livello altamente specialistico e specializzato, in cui gli atto-

[11] Si sceglie in questo contributo di usare la denominazione di *linguaggio specialistico*, che è ad oggi quella più in uso, condividendo pienamente la posizione di R. Gualdo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, Roma, Carocci, 2021, p. 13: «L'aggettivo specialistico permette di tracciare, meglio di speciale, un confine tra le forme di comunicazione che nascono in contesti di alta specializzazione e che in quei contesti sono usate 'nella loro interezza' […] e quelle che, pur attingendo a un fondo terminologico specialistico, interagiscono con la lingua comune e sono dirette a un pubblico largo e indifferenziato. […] Denomino quindi linguaggi settoriali le varietà che interagiscono con la lingua comune, considerando in questa categoria, per esempio, la lingua dei politici e quella delle cronache sportive, ma non il linguaggio delle scienze politiche e delle discipline dello sport.» Negli studi linguistici italiani è stata a lungo diffusa e accettata la denominazione di *lingue speciali*, calco del francese *langue spécial*, introdotta in italiano da Migliorini (B. Migliorini, *Prestito*, in *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere e Arti*, XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1935, pp. 214a-215a, p. 214a), subito adottata da Severino (A. Severino, *Manuale di nomenclatura linguistica*, Milano, Le lingue estere, 1937) e Devoto (G. Devoto, *Lingue speciali. Dalle cronache del calcio*, in «Lingua Nostra», 1, 1939, pp. 17-21; Id., *Lingue speciali. Dalle cronache della finanza*, in «Lingua Nostra», 1, 1939, pp. 114-121), e poi ripresa da Berruto (G. Berruto, *Sociolinguistica dell'Italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987), Cortelazzo (M. A. Cortelazzo, *Fachsprachen/Lingue speciali*, in G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), IV: Italienisch*, *Korsisch*, *Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 246-255; Id., *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1994) e Sobrero (A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1993). La locuzione *linguaggi settoriali* ha trovato in Italia larga diffusione dopo la pubblicazione del volume di Beccaria (G. L. Beccaria (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1973), mentre il termine *linguaggi specialistici* si consolida nell'uso a partire dallo studio di Gotti (M. Gotti, *I linguaggi specialistici: caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, Scandicci, La nuova Italia, 1991), ed è accolto da Cavagnoli (S. Cavagnoli, *La comunicazione specialistica*, Roma, Carocci, 2007) e Gualdo e Telve (R. Gualdo - S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011). Cavagnoli ha proposto di usare la dizione più ampia di *comunicazione specialistica*, che «potrebbe essere un modo per risolvere il problema definitorio» (S. Cavagnoli, *La comunicazione specialistica*, cit., p. 17).

[12] M. Gotti, *I linguaggi specialistici: caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, cit., p. 8.

[13] C. Lavinio, *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Roma, Carocci, 2004, p. 90.

ri della comunicazione sono esclusivamente esperti del settore, a un livello più basso, quello della divulgazione, in cui gli attori possono essere o meno specialisti[14]. Nel primo ambito comunicativo, gli esperti si rivolgono ad altri specialisti per discutere di aspetti riguardanti il proprio settore disciplinare, quindi il significato dei termini tecnici impiegati è dato per conosciuto. È però anche possibile che il gruppo di esperti sia costituito da specialisti appartenenti a diversi domini: basti pensare a chi opera nel settore delle Digital Humanities, in cui informatici e umanisti lavorano a stretto contatto. In realtà, dunque, anche nella dimensione orizzontale, cioè nella comunicazione tra specialisti, è possibile individuare diversi livelli di competenza legati alla disciplina o alla tematica di riferimento.

Rispetto, invece, alla dimensione diafasica, Michele Cortelazzo distingue tre livelli: quello dei ricercatori, quello dei tecnici e quello divulgativo[15]. Il livello dei ricercatori è quello più alto e distante dalla lingua comune e usa lo scritto come canale comunicativo preferito. La lingua dei tecnici, in posizione intermedia, è «quella della comunicazione tra esperti in concrete situazioni di lavoro, che si realizza quasi sempre oralmente»[16]; è caratterizzata da maggiore multilinguismo, con ibridazione e adattamento di forestierismi, soprattutto quando la terminologia è a base largamente straniera, come nel caso dell'informatica. Il livello più basso è quello divulgativo, il più vicino alla lingua comune.

Questa suddivisione ha ormai confini labili nella comunicazione scientifica. Come nota Maria Luisa Villa,

> gli scienziati scrivono ancora prevalentemente per gli altri scienziati, ma sempre più essi sono chiamati a comunicare, convincere e coinvolgere le autorità e la società e a rivolgersi all'uditorio più generale dei non specialisti, ricorrendo a forme testuali più simili a quelle dei mezzi di comunicazione di massa[17].

Le Infrastrutture di Ricerca, pur rivolgendosi prioritariamente alla comunità scientifica, si interfacciano anche con un'ampia rete di interlocutori: pubbliche amministrazioni, università, imprese, istituzioni culturali, cittadini. Di conseguenza, il linguaggio utilizzato deve sapersi adattare a differenti livelli di competenza e consapevolezza, ponendosi a metà strada tra la comunicazione specialistica e la divulgazione scientifica.

Cavagnoli usa il termine *comunicazione scientifica* per fare riferimento a «forme di espressione legate alla scienza che spaziano da incontri fra esperti a trasmissioni televisive pensate per un largo pubblico di non specialisti»[18]. Interessante anche la scelta di Domenico Proietti, che propone l'espressione *comunicazione*

[14] Cfr. S. Cavagnoli, *La comunicazione specialistica*, cit., p. 27.

[15] Cfr. M. A. Cortelazzo, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, cit., pp. 20 sgg.

[16] R. Gualdo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, cit., p. 41.

[17] M. L. Villa, *L'inglese non basta. Una lingua per la società*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2013, p. 84.

[18] S. Cavagnoli, *La comunicazione specialistica*, cit., p. 76.

divulgativa[19]. Gualdo, invece, parla di *comprensione pubblica della scienza*[20], «una formula che considera il sapere scientifico nel suo insieme, senza distinzione tra scienze esatte e scienze umane e sociali, e implica la partecipazione dei non specialistici alla sua costruzione»[21].

Al di là della denominazione adottata, l'informazione che circola attraverso le Infrastrutture di Ricerca si colloca in questa visione più ampia, che avvicina la comunicazione specialistica alla divulgazione e per la quale, anzi, la divulgazione diventa parte integrante della comunicazione scientifica.

3. *Problemi comunicativi nell'ambito delle IR*

Per rispondere efficacemente alle esigenze della comunicazione scientifica, ma allo stesso tempo anche a quelle della divulgazione, è necessario modulare i contenuti e le modalità espressive in funzione dei destinatari.

Nel contesto delle IR, una delle principali criticità è proprio quella di dover adattare il discorso scientifico a contesti comunicativi differenti, unitamente alla questione della contrapposizione tra precisione scientifica e necessità di chiarezza, su cui torneremo più avanti. Altri problemi rilevanti sono la mancanza di una terminologia univoca e condivisa, la scarsa disponibilità per questo ambito di risorse linguistico-terminologiche a cui poter fare riferimento, e l'uso di un linguaggio spesso oscuro e ambiguo.

Tra le principali difficoltà riscontrate vi è l'uso di un lessico specialistico non sempre condiviso e trasparente. Ogni linguaggio specialistico è espressione di una data disciplina e tale legame è particolarmente evidente nel lessico; come sostiene Luca Serianni, infatti, «un linguaggio settoriale si caratterizza in primo luogo per determinate scelte lessicali»[22]. È proprio il lessico a fornire gli elementi distintivi di un linguaggio specialistico, sia rispetto ad altri linguaggi specialistici sia rispetto alla lingua comune[23].

Un'alta specializzazione del lessico comporta chiaramente un alto tasso di tecnicismi, in quanto deve essere in grado di rispondere alle esigenze di denominazione del settore di attività a cui si riferisce.

[19] Cfr. D. Proietti, *Linguaggio della divulgazione*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010: <https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-divulgazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/> (visto il 9.5.2025).

[20] Il dibattito sulla *pubblica comprensione della scienza* prende avvio in Inghilterra nel 1985, con la pubblicazione del rapporto della Royal Society, *The Public Understanding of Scienze* (PUS), 1985 (<https://royalsociety.org/-/media/policy/publications/1985/10700.pdf>, visto il 9.5.2025), noto anche come *Rapporto Bodmer*, dal nome del genetista Walter Bodmer, responsabile del gruppo di lavoro. Il documento mette in guardia da una possibile rottura del rapporto tra scienza e opinione pubblica, sottolineando che «gli scienziati devono imparare a comunicare con il pubblico, devono essere disposti a farlo e considerarlo un loro dovere. […] Migliorare il livello generale di comprensione pubblica della scienza è oggi un compito urgente per il benessere del paese, che richiede un'azione congiunta da parte di molti settori della società tra cui, soprattutto, la stessa comunità scientifica» (p. 6, trad.mia).

[21] R. Gualdo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, cit., p. 45.

[22] L. Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 80.

[23] Cfr. M. A. Cortelazzo, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, cit., p. 9.

Non tutti i ricercatori e i tecnologi coinvolti nei progetti delle IR hanno però una buona padronanza del lessico specialistico impiegato ed è frequente imbattersi in vocaboli i cui significati sono poco noti o non particolarmente chiari, ostacolando la corretta comprensione delle informazioni. Uno dei tratti più tipici del linguaggio specialistico è, ad esempio, la risemantizzazione, cioè la ridefinizione semantica di parole della lingua comune o di termini che provengono da altri linguaggi specialistici. Al termine viene attribuito un nuovo significato, strettamente legato al contesto d'uso: nell'ambito specialistico questo significato è accettato e condiviso dagli interlocutori, ma tale accezione può risultare difficile da decodificare per chi non condivide lo stesso codice comunicativo.

Un interessante caso di risemantizzazione è rappresentato dai termini *eligibilità* ed *eligibile*, varianti arcaiche di *eleggibilità* ed *eleggibile*, usate nel linguaggio burocratico in riferimento al possesso dei requisiti per poter essere eletti a una determinata carica[24]. In particolari contesti come progetti, bandi pubblici o atti concorsuali le voci sono però impiegate anche con altri sensi: si parla, ad esempio, di *candidati eligibili* per indicare chi è in possesso dei requisiti richiesti per svolgere una data attività o partecipare a uno specifico studio, e di *criteri di eligibilità* per designare le condizioni o le caratteristiche che determinano l'idoneità di un individuo, di un ente, di un'iniziativa o di un progetto a partecipare o avere accesso a uno studio clinico, a un finanziamento, a un programma, ecc. Nell'ambito della rendicontazione dei progetti, si parla anche di *eligibilità dei costi*, che è un aspetto cruciale, in quanto determina quali spese possono essere riconosciute e rimborsabili. I *costi eligibili* sono i costi sostenuti (ad esempio, le spese per il personale, i viaggi, le attrezzature, i materiali) che risultano conformi ai criteri stabiliti, tracciabili e adeguatamente documentati e che possono dunque essere considerati ammissibili.

È evidente come la ridefinizione semantica possa contribuire a generare incertezze interpretative. I termini *eligibilità* ed *eligibile*, soprattutto in quest'ultima accezione, possono infatti risultare non facilmente decifrabili per chi non ha familiarità con l'argomento, così come non è immediatamente riconoscibile il loro legame con le forme più diffuse *eleggibilità* ed *eleggibile*.

Alle difficoltà nella comprensione contribuiscono, oltre ai termini prettamente specialistici, le sigle e gli acronimi, spesso usati senza la formulazione per esteso, e i prestiti inglesi. Abbreviazioni, sigle e acronimi sono di largo uso nei documenti amministrativi, ma, a meno che non siano ben note, incidono notevolmente sulla chiarezza dei contenuti; alcune sigle, poi, risultano anche ambigue, perché ammettono scioglimenti multipli. Ad esempio, a seconda del contesto in cui è inserito, l'acronimo PI può fare riferimento al *Principal Investigator*, il coordinatore scientifico di un progetto, alla *Proprietà Intellettuale*, espressione che indica il sistema di tutela dei frutti dell'attività creativa umana, o ancora, al *Piano per l'Inclusione*, il documento redatto dalle istituzioni scolastiche

[24] Del rapporto tra le forme *eleggibilità* ed *eligibilità* parla C. Giovanardi, *Eleggibile o eligibile? Gemelli separati alla nascita*, in «Italiano digitale», V, 2018, 2, pp. 80-81.

per definire le strategie e le azioni volte a garantire un ambiente scolastico inclusivo per tutti gli studenti, compresi quelli con bisogni educativi speciali.

Anche i forestierismi sono molto diffusi. Le necessità delle IR e dei PNRR richiedono di adeguarsi a linee guida internazionali e, dunque, gran parte della documentazione deve essere redatta in lingua inglese. Tuttavia, molti termini inglesi riescono a penetrare anche nei testi italiani come prestiti integrali non adattati (tra i numerosi esempi, possiamo citare *cluster*, *empowerment*, *governance*, *outreach*, *stakeholder*, *workflow*).

Molti di questi vocaboli utilizzati nell'ambito delle IR, soprattutto nelle loro accezioni più tecniche, non sono registrati dalla lessicografia contemporanea: è il caso, ad esempio, della stessa locuzione *Infrastruttura di ricerca* o dell'ormai diffuso acronimo FAIR (*Findable*, *Accessible*, *Interoperable*, *Reusable*: "rintracciabile, accessibile, interoperabile, riutilizzabile")[25]. La carenza, almeno per la lingua italiana, di repertori istituzionali, glossari e risorse linguistiche a cui fare riferimento rappresenta un ulteriore ostacolo, tanto nella produzione quanto nella comprensione dei documenti legati alle IR[26]. Anche se in rete sono presenti glossari dedicati al lessico del PNRR o a quello della progettazione europea, tali risorse risultano spesso frammentarie o non sufficientemente rappresentative del repertorio terminologico delle IR.

Un'altra criticità significativa è rappresentata dalla mancata uniformazione della terminologia, strettamente legata alla natura interdisciplinare del linguaggio delle IR. La compresenza di diversi ambiti di applicazione rende complessa la standardizzazione e la normalizzazione del lessico: ciascuna disciplina tenderà infatti a promuovere le proprie denominazioni e le proprie definizioni.

Tratti tipici delle terminologie specialistiche sono la monosemia e la monoreferenzialità. Si ha *monosemia* quando un termine tecnico presenta un solo significato; si parla anche di *univocità* del rapporto tra tecnicismo e significato[27]. La *monoreferenzialità* fa riferimento al significato univoco di un termine, indica cioè che il termine è univocamente associato a un unico referente (oggetto/concetto). È tuttavia possibile che uno stesso termine sia utilizzato in terminologie diverse con significati diversi e che sia dunque *polisemico*[28]. Il proble-

[25] L'acronimo FAIR fa riferimento a un insieme di requisiti che i dati della ricerca devono rispettare per aderire a un modello di scienza aperta, ovvero essere rintracciabili, accessibili, interoperabili e riutilizzabili. Il sostantivo *fairificazione,* adattamento italiano della voce inglese *fairification,* derivato dell'acronimo FAIR, indica il processo di adeguamento dei dati ai princìpi FAIR.

[26] Tra le rare iniziative utili, è certamente prezioso il volume curato da Michele Cozzio, con un'introduzione di Daniela Vellutino, che raccoglie 150 parole chiave legate all'articolazione e al funzionamento del PNRR e al settore strategico degli appalti pubblici: cfr. M. Cozzio, *Conoscere il PNRR. 150 parole chiave per capire regole, strumenti e funzionamento del Piana Nazionale di ripresa e Resilienza*, cit.

[27] G. Rovere, *Linguaggi settoriali*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010: <https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggi-settoriali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/> (visto il 9.5.25).

[28] F. Faloppa, *Terminologie*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010: <https://www.treccani.it/enciclopedia/terminologie_(Enciclopedia-dell'Italiano)/> (visto il 9.5.25).

ma della polisemia è se questa si verifica all'interno della stessa terminologia, poiché genera ambiguità comunicative anche tra specialisti.

Nel contesto delle IR, tale fenomeno si riscontra frequentemente ed è dovuto proprio alla combinazione di diversi lessici e diversi gradi di specializzazione. Un interessante esempio è rappresentato dal verbo *semantizzare*, tecnicismo a cui sono attribuiti diversi significati a seconda del contesto d'uso: in linguistica, assume il valore di "conferire valore o carattere semantico a un elemento linguistico puramente grammaticale" (*semantizzare una preposizione*); in filosofia, quello di "analizzare il significato o i significati di una parola, di un termine, di una proposizione"; in ambito informatico, *semantizzare* significa invece "descrivere e rappresentare dati e informazioni in modo univoco e formale".

La polisemia è uno strumento potente, perché consente di descrivere la realtà con un numero di termini relativamente piccolo, ma è anche fonte di ambiguità e vaghezza, caratteristiche che non sono generalmente proprie dei linguaggi specialistici[29].

Mai come oggi, argomenta Federica Scarpa, «si registra un'enorme circolazione di innovazioni – concettuali e concrete – e una crescente interdipendenza tra le varie discipline scientifiche, che rendono sempre più impellente disporre di termini monosemici per una comunicazione efficiente e non ambigua»[30].

Alla luce di queste considerazioni, diventa necessario avviare un lavoro sistematico di normalizzazione terminologica, volto a ridurre l'ambiguità e limitare la sovrapposizione semantica.

4. *Costruire una terminologia di riferimento nell'ambito delle IR*

Come si costruisce una terminologia che risponda ai bisogni comunicativi individuati? E qual è la sua funzione?

È opportuno innanzitutto chiarire che cosa si intende per *terminologia*[31]. Il termine può infatti essere usato con diverse accezioni: può indicare le procedure e i metodi usati per la raccolta, la descrizione e la presentazione di termini; può designare la riflessione teorica che tenta di spiegare le relazioni tra i con-

[29] Cfr. R. Gualdo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, cit., p. 174; R. Gualdo - S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, cit., p. 134.

[30] F. Scarpa, *Terminologia e lingue speciali*, in M. Magris - M. T. Musacchio - L. Rega - F. Scarpa (a cura di), *Manuale di terminologia*, Milano, Hoepli, 2002, pp. 27-47, p. 30.

[31] Riferimenti indispensabili per lo studio della terminologia sono M. T. Cabré, *La terminologie, théorie, méthode et applications*, Ottawa/Paris, Colin e Les Presses de l'Université d'Ottawa, 1998; M. Magris - M. T. Musacchio - L. Rega . F. Scarpa (a cura di), *Manuale di terminologia*, cit.; H. Riediger, *Cos'è la terminologia e come si fa un glossario*, Milano, Fondazione Milano Laboratorio Weaver, edizione digitale, 2023; D. Vellutino - M. T. Zanola, *Comunicare in Europa. Lessici istituzionali e terminologie specialistiche*, Milano, EDUCatt, 2013; M. T. Zanola (a cura di), *Terminologie specialistiche e tipologie testuali. Prospettive interlinguistiche. Milano, Università Cattolica, 26-27 maggio 2006*, Milano, EDUCatt, 2007; M. T. Zanola, *Che cos'è la terminologia*, Roma, Carocci, 2018; M. T. Zanola - M. F. Bonadonna, *Terminologie specialistiche e prodotti terminologici*, Milano, EDUCatt, 2011.

cetti e i termini; può denotare l'insieme dei termini di un settore specialistico[32]. È a questa terza accezione che facciamo qui riferimento; più specificamente, definiamo la terminologia come l'insieme dei termini e delle espressioni che designano i concetti e gli oggetti appartenenti a un particolare settore del sapere[33]. Come precisa Maria Teresa Zanola, l'obiettivo della terminologia «è quello di identificare le unità concettuali proprie di un settore specialistico e dei relativi termini che le denotano, nell'ambito della testualità orale e scritta[34]». La terminologia non svolge solo la funzione di rappresentazione della conoscenza specialistica, ma anche di trasmissione e diffusione di tale conoscenza:

> La terminologia inquadra le nozioni disciplinari di ogni ambito e consente di ricostruirne la storia e l'evoluzione, attraverso tracce linguistiche che lessici, glossari, dizionari ed enciclopedie hanno raccolto, ordinato, schedato e tramandato.
> La terminologia diventa motore di questo sviluppo, favorisce la diffusione dell'innovazione, innestandola nel patrimonio linguistico precedente e inserendola in una rete concettuale precisa.
> In ogni mestiere e in ogni professione, di ambito scientifico e umanistico, istituzionale e giuridico, economico e finanziario, tecnico e operativo, la terminologia è il veicolo che tramanda ed esprime ogni novità del patrimonio concettuale[35].

È dunque evidente l'importanza che assolve la costruzione di una terminologia: identificare e delineare concetti consente maggiormente di assimilarli, di comprenderli e di trasmettere una visione più chiara e completa del settore studiato[36].

Vale la pena soffermarci brevemente su una delle parole chiave della terminologia, cioè sulla nozione di *definizione terminologica*. La norma ISO 1087 la definisce come un «enunciato che descrive un concetto e che permette di differenziarlo da altri concetti nell'ambito di un sistema concettuale»[37]. Compito della definizione terminologica è dunque quello di identificare il concetto all'interno del dominio di riferimento. I testi sono il punto di partenza dell'analisi concettuale, in quanto consentono di studiarlo all'interno del discorso specialistico; il concetto, cioè, non deve essere analizzato in modo isolato, ma in relazione con gli altri concetti che appartengono allo stesso sistema di riferimento.

[32] Le tre accezioni sono state individuate da J. C. Sager, *A pratical Course in Terminology Processing*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1990, p. 2.

[33] Cfr. C. Marello, s.v. *Terminologia*, in G. L. Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi, 1995, p. 719.

[34] M. T. Zanola, *Che cos'è la terminologia*, cit., p. 56.

[35] Ivi, p. 7.

[36] Ivi, p. 55.

[37] UNI ISO 1087-1, 2005, cit. in M. T. Zanola, *Che cos'è la terminologia*, cit., p. 51. ISO (International Organization for Standardization) è il principale ente di normalizzazione internazionale, a cui aderiscono più di cento paesi. Il corrispettivo italiano è UNI (Ente nazionale Italiano di definizione). UNI ISO 1087-1 è la norma che definisce il vocabolario fondamentale della terminologia e delle sue applicazioni pratiche.

Esistono numerose indicazioni e raccomandazioni circa la redazione di definizioni terminologiche, ma ciò che preme qui sottolineare è la forte relazione che intercorre tra la costruzione di una terminologia e fattori come il dominio d'indagine, lo scopo comunicativo e i destinatari. Le scelte determinanti i criteri di redazione delle definizioni devono necessariamente tenere conto della situazione comunicativa, dell'obiettivo a cui mira il lavoro e dei bisogni informativi dei destinatari. La determinazione di queste variabili è, dunque, il primo passo del lavoro terminologico.

Preliminare al lavoro di redazione è anche l'individuazione di risorse di riferimento che possano fornire un supporto nella costruzione delle definizioni terminologiche. Uno strumento essenziale sono le banche dati terminologiche, raccolte informatizzate di termini specifici di vari settori, in più lingue, raccolti in schede corredate di definizioni, contesti, eventuali sinonimi e note[38]. L'uso di una banca dati terminologica permette di reperire informazioni chiare, precise e accurate, provenienti da fonti attendibili e può costituire un valido aiuto per la standardizzazione, fornendo un lessico uniforme e condiviso da parte di soggetti diversi. L'azione uniformatrice svolta da queste banche dati specialistiche è particolarmente utile anche per garantire la precisione terminologica e la sua corrispondenza tra lingue diverse.

Nonostante la disponibilità di strumenti di tale portata, essi non si rivelano però adatti per la realtà rappresentata dal nostro ambito di riferimento. Sono infatti pochi i termini relativi alle Infrastrutture nel dominio delle scienze umane e sociali censiti da tali banche dati. D'altra parte, notano Antinucci e Santonocito, «nell'era dei nuovi media, il numero crescente di canali di comunicazione digitale e la democrazia partecipativa disseminano concetti e referenti relativi a domini meno tecnici che talvolta esulano dal controllo normalizzante degli organismi preposti all'elaborazione terminologica»[39].

Tra le sfide poste alla definizione di una terminologia di riferimento per le IR vi è dunque la necessità di un'attività di normalizzazione, che può assicurare la qualità e la riuscita della comunicazione specialistica. L'uniformità del lessico è essenziale in ogni dominio della conoscenza, al fine di garantirne una corretta comprensione e trasmissione sia a livello verticale (tra specialistici e non addetti ai lavori), sia a livello orizzontale (tra esperti).

Nell'ambito della standardizzazione terminologica, spiega Zanola,

> si tende a ridurre in maniera drastica le forme linguistiche concorrenziali: la tendenza della terminologia a limitare il numero di termini differenti per un unico concetto,

[38] Vale la pena menzionare IATE (InterActive Terminology for Europe – Terminologia interattiva per l'Europa: <https://iate.europa.eu/home>, visto il 9.5.2025), la banca dati plurilingue creata nel 1999 con l'obiettivo di raccogliere, gestire e organizzare tutte le risorse terminologiche dell'Unione Europea. Attualmente contiene più di 8 milioni di termini ed è possibile effettuare ricerche nelle 24 lingue ufficiali dell'UE, con l'aggiunta del latino.

[39] R. Antinucci - C. S. Santonocito, *Accrescere la consapevolezza della parità di genere: l'Università "Parthenope" e il progetto internazionale YourTerm FEM*, in E. Chiocchetti - N. Ralli (a cura di), *Risorse e strumenti per l'elaborazione e la diffusione della terminologia in Italia,* Bolzano, Eurac Research, 2022, pp. 33-54, p. 35.

contrariamente a quanto si realizza nella pratica lessicografica, trova una giustificazione nell'interesse di garantire una comunicazione univoca tra gli specialisti[40].

L'esigenza di elaborare concetti chiari, univoci e privi di ambiguità pone una sfida ancora più ardua, ovvero quella di garantire da un lato l'univocità e la precisione che caratterizzano il discorso scientifico, dall'altro la chiarezza e la trasparenza del linguaggio, condizioni preliminari alla comprensione.

I testi specialistici possono essere definiti in base a vari criteri. Ad esempio, Sobrero indica due caratteristiche primarie: la *precisione* e la *neutralità emotiva* (assenza di soggettività)[41]; Sager ne individua tre, quali, in ordine gerarchico, l'*appropriatezza*, l'*economia* e la *precisione*[42]. A questi tre tratti essenziali, Gualdo[43] aggiunge la *vincolatività*, riprendendola dalla classificazione di Sabatini[44]. L'unico criterio condiviso da tutti è quello della *precisione*; molti includono anche la *neutralità emotiva*, che tuttavia non vale per tutti i generi di testo specialistico.

I linguaggi specialistici non si distinguono dalla lingua comune per la presenza o assenza di questi tratti, ma per la frequenza con cui i tratti compaiono nei testi. *Precisione* e *neutralità emotiva* sono presenti al massimo grado in testi altamente specializzati e si riducono via via che il vocabolario impiegato si avvicina alla lingua comune. Ciò che resta stabile è

il vincolo tra emittente e destinatario: persino nella didattica ai bambini della scuola primaria o nella divulgazione meno impegnativa l'obiettivo di trasmettere informazioni precise crea tra i partecipanti allo scambio una specie di contratto tacito, valido anche se la comunicazione non raggiunge i suoi scopi: per poter parlare di triangoli (o di formiche, o di latte) dobbiamo essere tutti d'accordo su che cosa intendiamo con le parole *triangolo*, *formica*, *latte*[45].

Se dunque la precisione è il tratto caratterizzante dei linguaggi specialistici, tra i quali rientra anche il linguaggio delle IR, e se tale criterio diventa sempre

[40] M. T. Zanola, *Che cos'è la terminologia*, cit., p. 48.

[41] A. A. Sobrero, *Lingue speciali*, in Id. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 237-277, p. 243.

[42] J. C. Sager - D. Dungworth - P. F. McDonald, *English Special Languages. Principles and practice in science and technology,* Wiesbaden, Oscar Brandstetter Verlag, 1980, p. 323.

[43] R. Gualdo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, cit., p. 116.

[44] F. Sabatini, *«Rigidità-esplicitezza» vs «elasticità-implicitezza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in G. Skytte - F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria Elisabeth Conte. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998)*, Copenaghen, Museum Tusculanum Press, 1999, pp. 141-172; rist. in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, II, Napoli, Liguori, 2011, pp. 183-216, pp. 192 sgg. Sabatini propone un modello di classificazione dei testi basato sull'intenzione comunicativa dell'emittente, ovvero sui *vincoli* che l'emittente impone all'attività interpretativa del destinatario. In una scala che va dalla massima rigidità alla massima elasticità interpretativa, Sabatini distingue tra testi *molto vincolanti* (l'autore richiede al lettore di interpretare il testo in modo totalmente coincidente con le sue intenzioni), *mediamente vincolanti* (l'autore lascia relativamente libero il lettore di integrare le sue conoscenze e opinioni con le proprie) e *poco vincolanti* (l'autore lascia al lettore ampio margine di interpretazione).

[45] R. Gualdo, *Introduzione ai linguaggi specialistici*, cit., p. 117.

più vincolante per la riuscita della comunicazione quanto più aumenta la specializzazione del lessico, è allora possibile limitare l'uso dei tecnicismi e sostituirli con alternative a maggiore comprensibilità? Cosa deve prevalere, la precisione scientifica o la necessità di chiarezza?

Se, come già detto in precedenza, consideriamo il linguaggio delle IR come un tipo di comunicazione scientifica che però integra anche l'aspetto divulgativo, allora devono essere adottate delle soluzioni che mantengano quanto più possibile l'equilibrio tra precisione tecnica e accessibilità.

Ciò implica delle scelte lessicali-terminologiche che semplifichino il testo, senza però impoverire il contenuto scientifico. La forte compattezza terminologica e la monoreferenzialità dei linguaggi specialistici devono essere rispettate, ma allo stesso tempo chiarificate e rese comprensibili, così come richiesto dalla natura stessa della divulgazione. In particolare, è necessario aderire a quei processi di semplificazione e chiarificazione dei contenuti tipici della divulgazione. Come ben illustrato da Berruto

> nella prospettiva della semplificazione e chiarificazione, il problema è visto essenzialmente in termini di passaggio da una codificazione linguistica complessa dei contenuti – una codificazione che sfrutti nella maniera più efficiente le possibilità semantiche, strutturali e lessicali offerte dal sistema linguistico finalizzandole alla massima esplicitazione, precisione e funzionalità riferita al contenuto, in maniera in linea di principio insensibile al ricevente – a una codificazione linguistica più semplice, che si basi su una gamma più ristretta e basilare di possibilità strutturali e lessicali del sistema, scegliendo quelle più cognitivamente facili, agevolmente processabili da parte dell'utente, e, pur ovviamente senza sacrificare l'essenziale del contenuto, sia fondamentalmente sensibile alle presunte capacità del ricevente. […] In questa prospettiva la lingua della divulgazione […] rappresenta una varietà intenzionalmente semplificata e chiarificata di una lingua[46].

Si deve quindi agire sul contenuto, semplificando e concretizzando i concetti, anche se questo implica una riduzione della precisione. D'altronde, spesso la presenza di un tecnicismo è dovuta a motivi che hanno poco a che fare con esigenze di precisione e rigore. Basti pensare all'uso dei *tecnicismi collaterali* che, come i *tecnicismi specifici,* sono vocaboli altrettanto caratteristici di un certo ambito settoriale, ma non sono legati a effettive esigenze comunicative, bensì all'opportunità di usare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune. Potrebbero quindi essere sostituiti senza che l'esattezza ne risenta[47].

Procedimenti tipici della lingua della divulgazione volti alla semplificazione, che possono essere adottati anche nel contesto delle IR, sono la sostituzione dei tecnicismi con vocaboli d'uso comune, l'esplicazione o la riformulazione dei termini in lingua comune. Infatti, secondo Bernardini e De Mauro, «se un problema di incomunicabilità c'è, questo è dovuto soprattutto ai linguaggi, che

[46] G. Berruto, *Su qualche aspetto sociolinguistico della divulgazione*, in N. Grandi - F. Masini (a cura di), *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica*, cit., pp. 57-77, p. 59.

[47] Cfr. L. Serianni, *Italiani scritti*, cit., 2003, p. 82. Un esempio di tecnicismo collaterale è il termine *istanza*, usato nel linguaggio burocratico al posto del più comune sostantivo *domanda*.

diventano divergenti là dove il linguaggio scientifico si prende la sua autonomia e lascia in soffitta il linguaggio di tutti i giorni»[48].

L'altro aspetto da considerare è la traduzione degli anglicismi.

Senza addentrarci troppo nell'attuale e importante dibattito intorno al problema dell'egemonia linguistica dell'inglese nella comunicazione istituzionale, nell'università e nella ricerca, – per il quale si rimanda alla vasta bibliografia[49] – preme sottolineare che tale tematica coinvolge pienamente anche le Infrastrutture di Ricerca.

È innegabile, come ribadito da Maria Luisa Villa, che

> la comunità scientifica internazionale è ora risolutamente monoglotta. È inglese non solo il cuore tecnico del linguaggio scientifico, ma è inglese anche la lingua usata per parlare e argomentare di scienza. Il monolinguismo inglese ha soppiantato le altre lingue anche nell'uso locale, imponendo l'anglificazione delle riviste e dei congressi nazionali e infine della lingua dell'istruzione superiore[50].

Se è ormai assodato che l'inglese è il linguaggio universale della ricerca scientifica, il problema è capire come conciliare la necessità di produrre documentazione in tale lingua con l'esigenza della chiarezza, così da assicurare una comprensione pubblica della scienza. A tale proposito, Villa pone alcune interessanti domande:

> Possiamo permetterci di abbandonare l'italiano come lingua viva nella comunità nazionale, consegnando il dibattito sui tempi della scienza a un linguaggio diverso da quello primario? Non abbiamo invece il compito di preservare l'uso dell'italiano scientifico per permettere un livello di comprensione pubblica sufficiente perché tutti possano godere dei diritti, ed esercitare i doveri, di buon cittadino?[51]

Queste riflessioni si intrecciano con altre domande, più operative, che riguardano direttamente il contesto delle Infrastrutture di Ricerca. In un'ottica di condivisione della conoscenza scientifica e accessibilità ai dati della ricerca, punti cardine dell'approccio della *scienza aperta* (*open science*) e dei principi FAIR, come viene affrontata concretamente la questione del multilinguismo? Cosa

[48] C. Bernardini - T. De Mauro, *Contare e raccontare. Dialogo sulle due culture*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p.10.

[49] Si veda ad esempio C. Giovanardi - R. Gualdo - A. Coco, *Inglese-Italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Lecce, Manni, 2008; N. Maraschio - D. De Martino (a cura di), *Fuori l'italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica*, Roma-Bari, Laterza, 2013; C. Marazzini - A. Petralli (a cura di), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Firenze, goWare, 2015; M. L. Villa, *L'inglese non basta. Una lingua per la società*, cit.; M. L. Villa, *La scienza, la lingua e i futuri possibili: monolinguismo o multilinguismo di scambio?*, in M. A. Cabiddu (a cura di), *L'italiano alla prova dell'internalizzazione*, prefazione di Francesco Sabatini, Milano, Guerini Associati, 2017, pp. 39-58.

[50] M. L. Villa, *La scienza, la lingua e i futuri possibili: monolinguismo o multilinguismo di scambio?*, cit., p. 48.

[51] M. L. Villa, *L'inglese non basta. Una lingua per la società*, cit., p 7.

possiamo fare, all'interno delle IR, per promuovere e facilitare la comprensione del discorso scientifico?

Senz'altro è necessario investire nella traduzione: da un lato invitare la comunità scientifica a scrivere testi e pubblicare utilizzando l'italiano come lingua scientifica, dall'altro cercare di garantire il multilinguismo, ad esempio fornendo la possibilità di affiancare al testo inglese una traduzione nella propria lingua madre.

Per quanto riguarda i testi in italiano, si può certo agire sulla semplificazione del lessico, ottenuta sostituendo gli anglicismi non necessari o esplicandone il significato quando sono usati. In particolare, nel trattamento dei termini inglesi possono essere seguite alcune buone pratiche[52], quali: non tradurre il prestito inglese quando l'esito è costituito da una parola inesistente o desueta (come, ad esempio, da *performance* a *performanza*), ma preferire il corrispondente termine italiano quando presente (sostituire *framework* con *contesto*). Ovviamente quanto più è elevato il tasso tecnico di un anglicismo, tanto più difficile sarà individuare l'equivalente italiano.

Va comunque ricordato che *traduzione* non è necessariamente sinonimo di *chiarezza* e che uno dei problemi delle terminologie bilingue riguarda l'esatta corrispondenza fra le lingue rispetto a un dato concetto. La connessione con il patrimonio culturale deve essere tenuta in considerazione nel passaggio da una lingua a un'altra: «il discorso scientifico ambisce a essere rigorosamente univoco e coerente, ma raggiunge un'alta carica comunicativa attraverso l'uso frequente di metafore e figure retoriche, la cui piena comprensione si perde, senza la padronanza del contesto culturale che le ha ispirate», afferma infatti Villa[53].

Tale aspetto acquista ulteriore rilievo se si considera che ormai per tradurre si fa sempre maggiore ricorso a sistemi di traduzione automatica, basati sull'intelligenza artificiale che, citando Riediger, «hanno fatto grandi progressi per quanto riguarda la correttezza linguistica e la scorrevolezza, ma mostrano ancora lacune per quanto riguarda la coerenza e la precisione lessicale e terminologica»[54].

In definitiva, risulta difficile mantenere l'equilibrio tra chiarezza e precisione, e può succedere che i due requisiti entrino in conflitto tra loro. È infatti possibile che un termine soddisfi i criteri di precisione ed economia richiesti dalla terminologia scientifica, ma che risulti non trasparente per i non specialisti. Viceversa, la sostituzione di un tecnicismo con un sinonimo di uso più comune contribuisce alla trasparenza, ma può incidere sull'univocità semantica.

[52] Indicazioni utili riguardo alla traduzione degli anglicismi si trovano in C. Giovanardi, *Italiano e inglese: convivenza pacifica?*, in C. Giovanardi - R. Gualdo - A. Coco, *Inglese-Italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, cit., pp. 13-49, pp 38-49. Gli autori propongono 14 parametri che rappresentano una griglia di riferimento per la traduzione ma anche per predire le possibilità di successo nel proporre un sostituente italiano.

[53] M. L. Villa, *La scienza, la lingua e i futuri possibili: monolinguismo o multilinguismo di scambio?*, cit., p. 85.

[54] H. Riediger, *Cos'è la terminologia e come si fa un glossario*, cit., p. 9.

In quest'ottica, diviene quindi ancora più essenziale l'attività di normalizzazione terminologica, che riguarda la definizione univoca dei termini, la riduzione delle omonimie e l'unificazione dei concetti. Eliminando l'ambiguità semantica, tramite l'imposizione di una corrispondenza univoca tra termine e concetto, la normalizzazione può contribuire alla chiarezza della comunicazione, ma può essere al tempo stesso un processo improntato anche all'economia e alla precisione[55].

[55] Cfr. J. C. Sager, *A pratical Course in Terminology Processing*, cit., p. 122.

Lucia Francalanci
OVI-CNR, Firenze
lucia.francalanci@cnr.it

– Per una terminologia di riferimento delle Infrastrutture di Ricerca nel settore delle scienze umane e sociali

Citation standard
FRANCALANCI, Lucia. Per una terminologia di riferimento delle Infrastrutture di Ricerca nel settore delle scienze umane e sociali. Laboratorio dell'ISPF. 2025, vol. XXII [22]. DOI: 10.12862/Lab25FRL.

Online: 27.10.2025 Full Issue Online: 31.10.2025

ABSTRACT
For a reference terminology of Research Infrastructures in the humanities and social sciences. In the context of Research Infrastructures (RIs) in the humanities and social sciences, a complex and heterogeneous linguistic repertoire is emerging, resulting from the combination of terminology from various fields of knowledge. Therefore, it is essential to promote clear and shared reference terminology capable of meeting the needs of scientific and institutional communication, as well as dissemination and interaction with society. This paper analyses some aspects of the language used in RIs, highlighting, on the one hand, the difficulties related to its use and understanding and, on the other, the challenges involved in documenting and developing a reference terminology for this field. Particular attention is given to the relationship between scientific accuracy and communicative transparency, multilingualism and terminological standardization.

KEYWORDS
Research Infrastructures; Specialized languages; Terminology; Terminological standardization; Scientific communication.

SOMMARIO
Nel contesto delle Infrastrutture di Ricerca (IR) di ambito umanistico e sociale si sta sviluppando un repertorio linguistico complesso ed eterogeneo, frutto della commistione di terminologie provenienti da vari domini della conoscenza. Diviene pertanto essenziale promuovere una terminologia di riferimento chiara, condivisa e capace di rispondere alle esigenze della comunicazione scientifica e istituzionale, ma anche a quelle della divulgazione e dell'interazione con la società. Il contributo analizza alcuni aspetti del linguaggio usato nelle IR, evidenziando, da un lato, le difficoltà legate alla sua fruizione e comprensione, dall'altro le sfide connesse alla sua documentazione e alla costruzione di una terminologia di riferimento per questo ambito. Particolare attenzione è data al rapporto tra precisione scientifica e trasparenza comunicativa, al multilinguismo e alla normalizzazione terminologica.

PAROLE CHIAVE:
Infrastrutture di Ricerca; Linguaggi specialistici; Terminologia; Normalizzazione terminologica; Comunicazione scientifica